



FESTA DELLA DONNA

Professioni, la parità di genere è ancora lontana

Parità di genere nelle professioni missione (forse) non impossibile, ma (di certo) lontana: se, infatti, come sottolineato dalla statistica Linda Laura Sabbadini, la carica di primario nelle strutture sanitarie della Penisola è ricoperta «soltanto per il 17% da donne», in buona parte del segmento ordinistico la componente femminile guadagna sì terreno, ma dal punto di vista numerico. E (assai) poco sotto il profilo reddituale. Alla vigilia dell'8 marzo, il Consiglio nazionale del Notariato, insieme alla Rete per la parità, ha acceso i riflettori sulle questioni «rosa», con il presidente Giulio Biino che ha messo in fila le discriminazioni, partendo dalla «sconvolgente» constatazione che «quasi ogni giorno si ha notizia di un femminicidio» e citando le penalizzazioni retributive patite dalle donne; a fargli eco la guida del Consiglio nazionale forense Francesco Greco, che ha suggerito al viceministro della Giustizia Francesco Paolo Sisto una correzione normativa per far sì che «i magistrati, all'atto dell'assegnazione degli incarichi professionali, rispettino la parità di genere». A seguire, ricordando che la Cassa forense riporta che le colleghe – che, nei tribunali, fino a poco tempo fa, venivano spesso chiamate «signore», mentre l'ap-

pellativo per gli uomini è sempre stato «avvocato» – hanno entrate «mediamente pari alla metà» di quelle dei legali, le ha pubblicamente sollecitate a «non chiudersi nel recinto del diritto di famiglia», giacché «ci sono pochissime donne penaliste». E spazi da occupare anche nel campo amministrativo, commerciale e bancario. La proposta di Greco ha incassato subito il «placet» dell'Aiga (giovani avvocati): «Sarebbe opportuno», ha detto a ItaliaOggi il presidente Carlo Foglieni, «prestare attenzione alla parità di genere nell'assegnazione degli incarichi, tenuto conto che la fascia under40 è proprio quella più «al femminile», superando pure le cosiddette «barriere anagrafiche» e introducendo «meccanismi di affidamento automatizzati, un po' come avviene per le difese d'ufficio».

La medesima «nota dolente» riguarda, s'è inserito il vertice del Consiglio nazionale degli ingegneri Angelo Domenico Perrini, i suoi iscritti e gli architetti che esercitano l'attività autonomamente e versano i contributi a Inarcassa: le cifre del 2021 vedono il reddito medio della componente maschile della prima categoria pari a 44.459 euro e di 26.083 per le donne (il «gender paygap» è quasi del 48%), per ciò

che concerne i secondi si rileva «una media annua di 33.525 euro a fronte dei 20.748 delle colleghe, con un divario del 38%». Ad ampliare lo sguardo ci hanno pensato i consulenti del lavoro: la Fondazione studi ha realizzato un dossier da cui affiora che, «con oltre 10 milioni di occupate a gennaio 2024, l'occupazione femminile in Italia è giunta a livelli record», e che la crescita è trainata «in particolare dalle 55-64enni» (+15,1% tra il 2019 e il 2023), cifre che hanno indotto il loro numero uno Rosario De Luca a sostenere che occorre «sensibilizzare maggiormente le imprese ad adottare politiche che favoriscano opportunità professionali e inclusione delle donne in azienda». Quanto ai commercialisti, il segmento «rosa» è pari al 34% su un totale di «circa 130.000 iscritti agli Albi», tuttavia, ha argomentato il presidente nazionale Elbano de Nuccio, «la percentuale delle colleghe cresce fin quasi verso il 50% nel caso di quelle più giovani, al di sotto dei 40 anni», però le differenze reddituali permangono. «Credo molto nella funzione sociale delle professioni ordinistiche», ha incalzato, ecco perché «penso dovremmo spingere per arrivare a pari opportunità sia di genere, sia generazionali».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

